

Trasferimenti

poesie di Viviana Fiorentino

ISBN 9788864389240

Collana ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono: 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: editricezona.it

In copertina: Wilhelmina Peace, *Twisted Tales IV*

Giclée print on Hahnemuhle Museum Etching paper 310gsm

<https://wilhelminapeace.bigcartel.com/product/twisted-tales-iv>

Progetto grafico: Serafina

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021

Viviana Fiorentino

TRASFERIMENTI
poesie

ZONA
Contemporanea

Viviana Fiorentino, la cifra nel tessuto

In esergo a questa raccolta, Derrida avverte che gli strappi sono “sempre, fatalmente, riscritti in un vecchio tessuto che deve continuamente essere disfatto”. L’immagine del tessuto mi fa sempre pensare al racconto di Henry James in cui l’immagine definitiva delle cose appare solo quando vediamo il tessuto al rovescio, ma il riferimento più ovvio è a una Penelope al contrario, che per continuare a cucire deve inevitabilmente bucare, sfregiare e rompere il tessuto a cui sta lavorando. Mentre scrivo mi rendo conto che è un’ottima metafora anche del lavoro del poeta, che non funziona se ogni volta, a ogni libro, non disfa e non distrugge i risultati precedenti per obbedire al nuovo se stesso che, nell’immergersi in un libro nuovo, esige nuove problemi e nuove soluzioni. La citazione che trovate a pagina 8, di Jacques Derrida, è da *Positions*: una delle prime cose che ho pensato di questa raccolta di Viviana Fiorentino, *Trasferimenti*, è proprio che si tratta di un libro “posizionato”, fermamente collocato nello spazio, anche se ovviamente si tratta di una posizione, come il tessuto, precaria e piena di buchi, di incertezze e di interrogativi.

Quello che non si dice volentieri di posizioni come quella di Viviana, che immagino *expat* per scelta anche felice, è che quelle geograficamente sghembe e instabili sono come gli *ashtanga* dello yoga: apparentemente impossibili all’inizio, appaganti dopo, quando i muscoli del corpo hanno imparato a muoversi in modi che pensavamo impraticabili. Infatti il libro di Viviana è pieno non solo di gioia, ma anche di appagamento dello spazio e di felicità del corpo. Sembra collocarsi in quel punto esatto – per essere lì, bisogna essere capaci di vederlo – dove “quella crepa del cielo / dove per noi le cose si spezzano” si ricompone in un disegno, per quanto confuso. Sono frequenti, soprattutto nella prima sezione, le immagini relative al mare e all’oceano; in *Viaggio per mare* l’acqua porta con sé la rivelazione di un futuro diverso da quello immaginato (sono molte le declinazioni dell’io è un

altro, in questo libro): gli oggetti sulla sabbia si consumano, si trasformano le persone amate, decadono, i loro corpi cedono, la sintassi si inceppa, eppure l'altro che verrà non è visto con spavento, anzi, *altro verrà / e anche gli anni passati / e anche per noi ci sono / gli arcobaleni / e fatalità pure da inforcare / tra queste nostre dita*. Quasi a fare da contraltare a queste immagini marine, la trama sintattica del libro è una superficie che si increspa appena (*fessura / interstizio / varco*), lasciando solo intravedere le lotte che si agitano appena al di sotto; al tempo stesso è un tessuto antico continuamente disfatto per far passare la luce e assecondare i respiri del corpo, che si spezzano e poi tornano regolari.

Mi piace molto il titolo di una delle sezioni, *Discostamenti*, perché suggerisce appunto l'immagine di un tessuto che viene scostato quel tanto da scoprire la pelle, o di una tenda che viene appena spostata per vedere cosa succede là dietro. Si apre con la mia poesia preferita, *In un altro paese*, che con il suo andamento narrativo ampio racconta la vicenda originaria di una sorta di doppio di Viviana, e di come "arrivò a questa lontananza". All'origine c'è una colpa, forse un crimine, che diventa rasoio o coltello affilato in grado di spezzare la vita di qualcuno. Importa? Certo che importa, ma il giusto. *Lei rimase a vivere sotto le unghie dei giorni. Visse sotto le mie unghie. Imparai a prendermene cura. Della sua bellezza. Del suo dolore*. Solo dalla più grande lontananza può venire la più grande vicinanza.

Nell'ultima sezione la voce di Viviana dialoga sul tema del desiderio con i versi di Saffo e, più distante ma sempre presente, con la voce di Anne Carson. Qui, il desiderio incontra sua sorella Dismisura e crea una partitura tutta in levare, con un movimento di sottrazione che non nasconde nulla, anzi, esalta per contrasto il trionfo del sentimento. Ecco perché la poetessa può permettersi di minimizzare e di irridere chi la invita a diminuire la portata del suo amore: *Qualcuno dirà, / dimentica. // Ma non prestare ascolto. // Armi / sono cervello e cielo. // Sono amante tenace. // Suvvia, misura, / fallirai*.

Il dialogo con le parole di Saffo mi ha spinto a leggere il saggio di Carson a cui Viviana fa riferimento, e ciò che Carson dice su Saffo è

forse la conclusione perfetta di questo discorso: «Alla domanda: cosa fa osare l'amore?, l'estatico risponderà: "L'amore spinge il sé a lasciarlo indietro, a entrare nella povertà"».

Marilena Renda

“Breaks are always, and fatally, reinscribed in an old cloth
that must continually, interminably be undone”.

J. Derrida, *Positions* (Chicago, 1981)

“Il fatto è, Fedro, che io sono un amante
di queste divisioni e queste unificazioni”.

Platone, *Fedro* (266b)

A mio padre e a mia madre, primi maestri di ogni separazione

Terra

Canto

I – Approdo

i
Cielo, tu sei troppo grande;
blu di Persia –
non ti conosco

ii
io ti chiamo, Terra;
dammi un suolo per questi piedi
una casa alle mie incertezze
un rifugio per dubitare.

iii
Un posto per vivere.

II – Correnti

Ora è questo un manto di alghe e sale
sotto il vento atlantico
o è corrente marina del fondo
della mia vita e della tua vita
ora è sogno o perla luccicante.

III – Tra i denti

Io ti racconto e ti racconto
così il tempo passa,
e ti piace, perché poi c'è voglia
anche di questo,
di lasciarsi come squagliare
del gelo, come qualcosa di dolce
rappreso lì tra i denti.

Io lo so che il vento
le spore e altro e poi altro ancora trasporta.
Perché sono le possibilità
di terre, altre, e speranze
come funghi tra muschi
e sfagni e altro, altro, ancora.

Come quella luce che è bianca in te,
che è venuta lei fuori dal seme
di quel dolore che avevi sepolto
nel tuo cuore fatto latente
occulto come pietra.

IV – Rosa

Perché poi tutto il rosa
se ne è andato sotto la pelle
a commemorare eventi del cuore,
i luoghi che abbiamo certo avuto
in una pompa di sangue e tessuti,
ed è ritmo costante.

Perché poi sono scesa a riva e ho visto
quella stessa pece che da bambina
mi si attaccava alla pelle dei piedi,
e non vi è dubbio che anche era quello
un posto tra la carne e il cuore.

Perché a volte capita anche questo,
ci si lascia scendere,
le maniglie del cervello slegate,
il delirio della gioia, il frastuono
come è di una essenza.

E anche tra le perle delle scelte,
sommersi come se fino alla bocca,
io serro le labbra
la testa
indietro non respiro
emergo
ed è il richiamo delle beccacce
alte sul mare dopo la pioggia
o il cigno di Socrate

ribelle pieno canta e canta ancora
ancora

vivo
vivo.

V – Un incontro

Oggi troppo strana la coincidenza
e le tue mani lontane
e le mie immobili
alla tavola degli eventi.

Sotto la luce a neon,
c'è anche questo
l'orrore delle cose,
e il sentirsi sbagliati.

E non tremiamo perché siamo
corde slacciate o spezzate dal caso.

Mi avevi detto il cielo
perché poi era compatto
per stelle e cigni
ma non più per noi,
mi avevi detto che pure stranieri
attraversano confini e l'aria
la respirano tutta,
come fosse ossigeno.
E senza differenza.

Allora io ero uscita
e dopo il cancello
avevo cercato dov'era il punto
che tu indicavi,
quella crepa del cielo
dove per noi le cose si spezzano.

VI – Viaggio per mare

Ed è troppo vasto questo orizzonte
di oceano e di rocce
ché nella mente l'ho immaginato
diverso.

Perché le cose si sono incrinare,
come quella vernice
sul legno della barca.
Perché poi anche il mare ha lavato tutto
e io ero consumata
ero io il pupazzetto sulla sabbia
fatto di plastica fatto di rosa.
Perché sulla spiaggia anche lui cercava,
e anche si deformava
la sua essenza, polimerica.

Dove allora il promontorio declina,
io ti dico,
altro verrà
e anche gli anni passati
e anche per noi ci sono
gli arcobaleni
e fatalità pure da inforcare
tra queste nostre dita.

Io non so dire
ora ancora dopo ancora il viaggio

senza occhi, perché certo erano chiusi,
così che la bellezza non vedesse
l'orrore ma chiusi di certo abbiamo
sognato,
senza storia.

Okra

a T.

Prendiamo un caffè dal nordirlandese
– ha la macchina da caffè italiana, mi dici.

Su Royal Ave,
prima della Biblioteca Centrale

sorseggi l'espresso e mi spieghi
che quando sei arrivata portavi il *niqāb*.

Verde, come i tigli della Ave, verde
come questa seta tedesca
che adesso
nasconde solo
i tuoi capelli.

Con la **ق** e io ripeto q e il suono s'incepisce

tra la biblioteca e la City Hall
mi spieghi
il confine è solo a un millimetro
dal tuo viso.

Sei stanca di cantare
fumare, no non ti interessa
lo facevi solo quando la città andava in fiamme

di pane e di petrolio
ora che il tuo paese si infrange
lungo la Avenue
rimaniamo sospese in un istante
mescoliamo Sudan, sangars, Troubles.

Parliamo
di un albero di noci e dei semi di sesamo
che il Sudan esporta fino alla Cina
anche se tua madre è senza elettricità
da settimane
consideriamo l'albero di noci
il centro
della casa di tua madre

e anche se la città brucia e un giovane uomo muore
e non muore
non dirò sangue e lingue
e non userò la parola sangue
e malve
anche se l'okra – mi spieghi – lo usi in cucina
ed è un fiore di malva bianco con il sangue al centro.

E noi invochiamo allora
il noce e la gioia del Madeeda Hilba¹
della Shaaria¹
di cocco e uva sultanina

(anche se)
a El Gedaref intanto

i manifestanti invocano buio
invocano

oscura difficoltà
di parlare

a El Gedaref

il canale sversa soap-opera turche
e *turkish drama radio soap Dubai TV* trasmette
talent contests perché per il Ramadan
si mangia e si intrattiene hashtag *tv series*
hashtag *Small Crimes* hashtag *musalsal tlfzyun*²
hashtag hashtag hashtag
è più importante della fame.

Quando ci salutiamo
mi passi un fazzoletto
bianco, dentro ha dei semi
– e mi chiudi le mani nelle tue e il fazzoletto è un cuore dentro –
di okra
la malva da piantare a casa

per seminare

e poi la mattina guardare
con fatica aspettare i fiori
spuntare perché
dentro questa gioia non importa
fuori dal fazzoletto bianco
quanto

la notte

è stata è sarà

buia.

1. dessert tradizionali sudanesi
2. serie TV in arabo

Impronta digitale

Al confine

l'impronta dell'indice

imprimere

l'aprirsi di un respiro

e una domanda del cervello
dal dentro

– diventano la stessa cosa.

Anche il dolore ha forma
come la pelle

si lacera

dal sangue guarisce dal centro,

dal dentro.

Gli eventi della vita
la testimonianza,

l'impronta segnata
sul corpo.

L'indice può tracciare

E nello stesso tempo

cancellare.

Litorale I

Sulla spiaggia tu e io a volte.

Sulla sabbia sembra come fluttuare.

Allora non c'è neanche motivo
mi dici di guardare verso il cielo.

Siamo fatti di questo.

L'orizzonte ha inghiottito mare
e coste e rocce dure.

Non arriviamo,
solo restiamo
nelle nebbie di ieri e oltre e poi orizzonti di isole

(a largo di mari mai pensati.)

Noi non partiamo,
stiamo
in questo odore di alghe,

e anche dolore,

(perché e per fortuna qui pensa il mare a cancellare)

Dissolvere

anni
le stagioni dell'anima.

E questo ora ci salva.

Litorale II

Prima di voltarci e tornare,
dammi la mano.

Tu sai gli scogli che girano
a nord
indovini case
imbiancate e tetti scuri oltre
la bruma immagini la Scozia
oltre l'azzurro tra nuvole
di grecale.

E nel tuo palmo
pesi pensieri
sono linee tra le dita.

Da noi stessi proviene anche il tempo,
alture
dalle quali emergiamo.

Se prima di dare le spalle al mare
rimango in questo sfiorare
non ha altro da aggiungere l'amare.

Successivo

Aprire gli occhi

è la legge del corpo.

La nuova terra

prova della mente.

So che posso vedere

in ogni separazione

il mondo

in ogni fallimento

la scelta

in ogni silenzio

sé stessi

per la ricchezza del buio.

Poiché se riemerge, seguo

una luce

fessura / interstizio / varco.

Un respiro e il suo successivo.

Qui

Abbiamo raccolto soffiato

io e te

le braci le cataste

di noi

altrove

(in un tempo nel quale non pensavamo di poter cambiare)

ora che

bruciamo nella fiamma del presente

vanghiamo

la cenere del cuore

lasciamo brillare il bagliore

e poi

alzarsi ancora

ancora

innescare

(sempre bruciare)

per poi

respirare.

Porto¹

Il porto sicuro passaggio offre dal mare alla terra

Notte

ossidi di ferro a macchie,
solfuri di cadmio e mercurio,
un cielo colore Terra di Cassel,
scura torba sbriciolata
nella serra nell'atmosfera.

Imparare a stare in una caverna di buio,
migrare sottoterra

mentre

gli occhi sanno le sterne
il volo le miglia alte le distese
sui sentieri del cielo.

Ma qui noi siamo ciechi / eppure sappiamo il percorso.

Qui noi siamo / tra due continenti aperti.

Perché respiriamo anche / attraverso la pelle.

Per noi che tratteniamo
la promessa e questo è il compito,
il cavo ad alta tensione
sotto

a una terra.

Migrare sottoterra

mentre

la notte è una strada che punta

verso

ciò che noi abbiamo / nonostante tutto desiderato.

Avviluppato

il corpo chiuso
nell'involucro stretto della pelle

e nella carne

abbiamo alzato,

sotto l'acqua, sotto il cielo, sotto terra,
la testa.

Per riemergere ancora
noi
spingiamo la porta del mondo

giungiamo a un continente

e questo

richiede

di aggrapparsi

alla luce

disponibile

desiderare

come di essere

liberi

immaginare

miglia sopra la testa

dove

ancora

le sterne sanno volare.

1. 10 giugno 2018, il Ministro dell'Interno Matteo Salvini impedisce che la nave Aquarius con a bordo seicentotrenta migranti approdi in un porto italiano. Lo stesso giorno il Ministro twitta #chiudiamoiporti mentre la nave è bloccata in mare, in attesa di trovare un porto che l'accolga.

Sedimentare

Lo specchio e un corpo

e un posto per ossa e tendini

e forse anche rimandare a penne e a squame

volare immaginare una protezione.

Guarda –

sul vetro lo spazio tra mani

e le tue mani.

Tutto ciò che hai toccato, tutto ciò che hai perduto.

Un'economia di frammenti, mai completati.

Sedimentare.

L'altro

Quando il tempo ha una sola direzione,
divide.

Ricominciare
significa
rompere
legami.

Trovare il nostro altro
io
nell'altro.

Analfabeta

L'avevamo conosciuto per caso
un giorno di tanti anni fa sull'isola.

Il traghetto ci aveva lasciati al molo
e l'acqua era azzurra anche al porto.

Avevamo risalito il sentiero
che dal molo portava tra le case.

Lui tra le mani aveva del pane.

La mattina aspettò al panificio
portava la camicia bianca, aperta,
e un cappello di paglia.

Spiegò che un tempo faceva il formaggio
e aveva due capre,
l'acqua veniva dalle altre isole
ma c'erano le sorgenti nascoste
tra le rocce e le grotte.

La fattoria e le capre in collina,
ci indicò un punto alto tra le rupi.

Lui e suo padre si erano rannicchiati lì sopra,
ci disse di tre cacciabombardieri
tra l'albero e la casa.

I tempi della guerra, lui disse.

Pescavano verso occidente
si erano spinti fino in Tunisia
bloccati dalla tempesta per giorni
a giocare con pentole e parole,
e raccontare gesta di paladini.

Ci disse, che si faceva così
per non morire per mare.

Aveva i denti marci.

Quando una mattina arrivò sua figlia
l'auto traballò lungo la salita,
sul sedile sedeva una bambina
di pochi anni,
l'uomo tirò su la bambina in braccio
e tra la camicia e il cappello
gli diede del pane.

Era bianco.

Ci sono cose che non si dicono,
lui disse.
Se ti chiedono da dove vieni, dici il tuo nome.
Non era nato qui, c'era arrivato,
Pina e Dado anche – no, non erano nati sull'isola.

Se un pescatore trova un uomo in mare
lo salva.
I decreti non li conosceva
disse
e comunque non sapeva leggere.

Gli esseri umani, ripeté, vengono da dio.

Indicò tra occhi e mare.

Radici

Bianco
 compatto
 dormiente segreto

dentro lo spazio del corpo
 bulbi
 che hai atteso.

Alzati – hai detto.

Si apriranno domani
 a rompere le zolle.

Finestra

Primo volo. Prima volta. Prima frase. Primo incontro. Prima della
[stagione.

Prima,

prima

e ancora prima.

E poi, nulla.

(O solo l'ipotesi)

Solo teoria della luce.

Discostamenti

In un altro paese

I was in another country
Eavan Boland

per Laura

Di quella notte tutto si è perso,
invento lei, il prato e anche cosa vide.

Allo stesso modo il passato ascolta
le ombre guarda

indietro
decide sfumature.

Allo stesso modo l'amore innesta
il fiore

fino
alla sua radice.

Anni fa guardavo dal finestrino dell'aeroplano, arrivavo qui per la
[prima volta.

Un paese verde tra le nuvole

l'Irlanda della grande carestia.

I cespugli di lillà nei giardini
eriche e ginestre sulle colline.

La incontrai una volta, anni dopo quell'arrivo in questo paese.

I suoi capelli colore dell'uva
nera, raccolta nell'oscurità
in un'estate perduta altrove nel Sud.

La sua bocca la forma della zanna
crampo alga nel Lough congelata.

Un tempo aveva lasciato la madre
con un bacio sulla guancia
aveva aperto la porta a questa lontananza
ed arrivò
a questa lontananza
sul prato ed era giugno.

Per essere quel nome da ammonire.

Per seppellire nella casa di ossa
la rosa appassire e solo cadere.

Mise un prezzo sul suo corpo (come tutti del resto?)

come il fuoco dimentica il pianto dei rametti.

I grilli smisero il loro frinire, lei attorno
era ramo nudo era incavo notte
era lei sotto

il cielo spogliato, invertito vuoto
sotto la pioggia di steli d'orzo
lei dentro era
rasoio di
silenzio affilato
crimine corporale del respirare.

La carne rifiutava con cura di mancare.

Verso casa, stupro divenne una parola eccessiva
non si cancellava dietro le pupille non si rattrappiva

diveniva l'infinito svolgersi
della strada, i colori dei semafori, accecanti

a ogni incrocio.

Ogni singola cosa sagomata
dal dolore, mancata all'orizzonte
i tigli il cemento la strada.

Vide l'uomo preistorico di nuovo vide
quegli occhi selvatici lo sputo sul torace
il torso di un universo selvaggio

la inchiodava a se stessa

per sempre.

Le foglie sulla strada rifiutarono di arrugginire. Lei disse autunno
[ora e
per sempre.

Malgrado il verde
del paese di campi e di colline.

Lei disse assassino disse succhiare disse lillà lo chiamò coltello
il viola affilato su lei lanciato.

Desiderai essere un cielo sopra – solo cielo per trattenere tutto ciò
[che vuole fallire, cadere, omettere, ancora e
per sempre.

A casa si accucciò sul pavimento della cucina.

Intanto l'aurora vibrava colori dietro al vetro
dalla finestra tratteneva colori fuori.

Poi batté il thermos sulle piastrelle
guardò dentro
i poligoni taglienti liberarsi dalla
[curvatura sganciarsi.

Il mosaico di lei sul pavimento.

Ma lei non era lì. Era ancora dentro la curvatura, un recesso di
[alluminio
una vita che non trattiene più il calore.

Invento adesso che niente è sbagliato. Che il più grande rischio non
[è morire ma non potersi liberare.

Lei rimase a vivere sotto le unghie dei giorni. Visse sotto le mie
[unghie. Imparai a prendermene cura. Della sua bellezza. Del suo
[dolore.

Da quel giorno mi trovai in un altro paese.

smantellare

e osare il centro

nessuna strada nessuna casa
nessun cancello oggetto
fatto, fiore, evento
nessuno

smantellare

e osare

il segno nel petto
la porta
senza soglia

il centro con le finestre
che aprono nel tuo dentro

smantellare

per
tenere la carne
nelle ossa
per
rassicurare
te stesso

rifare il letto
prendere il caffè

pressione
pillole
lavarsi
vestirsi
e ancora
di nuovo

smantellare

per cercare te stesso
nello specchio

la preghiera della resistenza

smantellare

e battere nel petto

smantellare
per respirare

dentro e fuori

smantellare

per tenersi al terreno

e a ogni giro

varcare
la propria soglia

smantellare

perché non sai
cos'è casa
cos'è soglia
cos'è forma
cos'è sé

smantellare

per toccare di nuovo i fianchi

le labbra
stringere le mani

– intrecciarle
come una piccola gabbia –
dentro nascosta nella tua arnia
sei solo

abbracciare

smantellare

domani andrai
adesso devi lottare

al centro

scappare l'invisibile prigioniero
la mattina è fragile

smantellare

nello specchio appannato

c'è il tuo viso
per scrivere il nome
da destra a sinistra
e poi il cuore
ad attorniare
e completare il disegno

il compito di amare

Resistenza non binaria

snodo

vestiti e croci dei pensieri
la gabbia
e il suo uccellino
che canta dentro
il suo trillo
timoroso

snodo

perché è la pratica
di liberare
perché siamo nati
e
già allacciati

a
cause

e costumi
stili
e desideri

aspettare di essere
amati nella propria promozione
dichiarare senza ragionare
rimanere sulla linea
dritta
sigillare e impermeabilizzare
la mente

sentirsi bene

sorridere

credere nel padre

hai nella borsa

il mutuo

il lavoro i bambini

non pensare di cambiare

l'ordine

non hai il permesso di sporgerti senza margine

verso il disordine

snodo

in segreto

perché ci sono ali nel cielo

e le libellule nel sole

possono essere forme

lasciate andare

liberare

dalle mani

ogni giorno

per la gioia

di amare

diversamente

tra le tasche e le dita

snodo

l'imprevedibile

segreto

di alzarsi

come fa il pulviscolo

di fare il sentiero

come l'erba schiacciata

ma non più legata

io

poiché oggi io

le mani

giungo

e giuro

di slegare

me stessa

nonostante il costante allineamento

delle posate

previste al tavolo

nonostante

mi senta incapace

e anche deviante

nell'uso dei pronomi

per la mia persona

allarmante

nonostante

io vada all'altare non accompagnata
e reciti il silenzio il salmo
di snodare

e preparare il salto
ogni giorno
chiudere il vuoto
dove le linee si intersecano
i confini si mescolano

io tengo il codice segreto

per rompere la terra
con la penna.

Trasferimenti

Il tuo sorriso
e una foto nel cassetto.

Luce che lavora celata
nell'oscurità.

Stato di insediamento (*Settlement Status*)¹

Settlement, scopri se puoi fare domanda

con te

l' indefinito diritto di rimanere

dentro il contorno del tuo viso

Settlement significa che puoi rimanere

sul limite segreto

della tua pelle

dove comincia

un'altra

pelle

senza alcuna restrizione

di durata

Se tu

non importa chi

tra la folla

non apri la bocca

rimani in trappola

o la tua famiglia

perché non puoi rinunciare

alle mani delle persone che ami

potrete essere in grado di fare domanda

nonostante le mani

ghiacciate

implorate

di fronte a dettagli non scelti

identità burocratiche

passaporti d'isolamento
documenti
nonostante hai smesso di pensare
di scappare

*potresti essere nella posizione di poter fare domanda
per continuare a vivere
nel paese dell'essere.*

1. I versi in corsivo sono tratti dal modulo di *Settlement Status* richiesto dal governo britannico a tutti i cittadini europei, a seguito del referendum sulla Brexit.

Appartenere

I – Tra te e me

Cielo che non si muove

Linee di camini

fumo e distanze silenziose.

Noi che camminiamo di fianco/ la città dove sono nata/ il viale
[centrale.

Una primavera di anni fa/ sotto sicomori sontuosi.

La mia spalla accanto alla tua.

I nostri piedi su paesi diversi, come i nostri ricordi.

La tua stanza forse la casa nuova/ odori che non trovo
una notte /come le altre di sonno labile/ di anni fa.

Io vengo al bordo del tuo letto,
il cuscino troppo bianco attorno al tuo viso, i capelli
spettinati a comporre uno schizzo di inchiostro sul lino.

Ferma ti guardo, le ginocchia
incassate, per terra
piantate, supplicano.

Negare una storia è una luce che si spegne.

Poi la porta si apre sulla nostra casa buia, la vecchia
casa ora senza odore di caffè, sul tuo viso un'afflizione
e poi la sala da pranzo immobile
e dissolve le strade
fuori, rimango
io da qualche parte e tu
che odii la mia apprensione per te l'attenzione
di me distante da te.

Ascoltare il silenzio
il luogo dove abbiamo abbandonato
alla marea oggetti che tu dici inutili,

contaminati, senza occhi, sbiaditi.

Le tue spalle rivolte alla luna
l'oscurità che retrocede.

Non so il dopo
conto bordi e accanto altri bordi
sovrapposti tra te e me.

Qual è il nome di questo bizzarro paese
strano viale dell'appartenere.

II – Una foto

Una di quelle vecchie foto
con te, madre, e una bicicletta rossa.

Tu piegata verso di me mi tieni
una mano,
sussurri qualcosa all'orecchio.

Non mi piaceva sorridere nelle foto,
eppure lì ti stavo sorridendo.

Il mio mento chiuso nel tuo palmo
un cerchio avvolge
delicato il peso dei corpi.

Il tuo cappello di paglia
alberi anemoni e poi attorno
il nostro giardino d'un tempo.

Parole che non conosco più.

L'amore ti ha piegata
ha piegato persino il tempo
in un origami a forma di fiore.

E compresse nell'angolo cieco della foto
parole preservate
sussurrate

rubate
dalle rovine del tempo.

Abbiamo sorriso quasi tutte le mattine
fuori dal diaframma dei giorni.

III – Nord geografico

Ai piedi della brughiera a Nord
le parole viaggiano con la luce.

A Cavehill la primavera è lama.

L'erica taglia i bordi dove crescono rocce.

Ti immagino. Tu mi ami tra sussurri
e domande seminate sparse dalla luce crescente.

Il bocciolo di biancospino è pronto a rivelare il segreto
sul Lough beccacce nebbia e gabbiani azzurri.

Cielo di aprile
tutto sotto la tua pellicola trasparente sigillato.

Rosa

Al confine tra erica mare e cielo
aspetto sbocciare la traccia

la primavera di germogli

dove inseguono cielo

le premonizioni di rosa

il fragile colore

prima immagine

non rosato, rosso pallido, viola

solo il colore sciocco

la pelle, la frivola ombra di un'alba

(non saprei se la vestaglia della zia
o la nuvola mattutina, il seno di mia madre, le guance della nonna).

Rimango davanti al Lough, frammenti tra le mani

e la vita che trema

ai piedi della brughiera

– ancora senza un senso o un modo per mettere insieme –
solo apro il palmo lì dove io tengo

te, rosa

Cinciarella

Belfast 1989
per Kate

La pioggia leggera, un cappotto, una lunga coda
e spalle nere, alle porte di Royal Avenue.

L'ispezione delle borse il cancello
chiuso alle 18.

Una cinciarella viene e si ferma
sul marciapiede di cemento.

Il giallo delle piume
il morbido ricordo.

Viene ancora la cinciarella nel mio giardino
giovane lei come trent'anni fa.

Verso nord

Colline e lontananza
le pecore e la strada

un taglio dritto che attraversa
la palude di North Antrim.

Poi scogliere e due parole che si toccano.

Questo è il nord

luogo del non arrivo
distanza di un viaggio

tra terra e cielo.

Madre

Linee stradali¹

Tu, madre, guidi, io al tuo fianco –, parliamo, mentre guardo
i bordi
allinearsi con la strada. Frammenti di paesaggio a punti di alberi e cespugli. Tu parli
piano
della fine e della perdita. Io mi volto verso l'altra finestra, la pioggia cade in un'altra direzione,
fuori
dove il vento piega le cose senza attenzione. A te madre, che io
amo,
parlo della borsa che ho dimenticato, e dei libri che non ho ancora letto. Ancora pioggia più
veloce
linee inclinate sul mondo sottostante. Le coincidenze hanno un peso. Volevo
dirti
– mentre tu parli della pietà per noi degli dei, il tuo fato, il mio caso, le nostre possibilità –

ma tu insisti nonostante per pagare quelle spedizioni che ho dimenticato, non vuoi girare alle rampe

che avremmo potuto imboccare. E mentre tu indichi il punto dove l'aria diffonde

distante più blu, per generosità del cielo o semplice ostinazione del sole, i bordi

si allineano tra me e te. Amore per te. Il peso di tutto il tuo

cuore
prima ancora che io lo senta.

Incroci impossibili dove io e tu siamo madre.

Catena del respiro

Mi desta il tuo dormire
distante miglia oltre il mare
inspiro quando espiro
e sogno di legare
le vite
nel tuo utero
cicatizzare solo cicatrizzare.
Emergere
a te
madre
da acqua

Giorno d'estate

Vento più freddo del previsto.

Luce ad alta intensità diffusa
tra i cavi sghembi dell'elettricità.

Ora di cena, la cucina accesa.

I misteri della sera
crescono da un terreno di muschi di seta sbrecciano zolle.

Tempo di chiamarti, madre,
alzare il telefono
da una parte all'altra dell'oceano

– tu, respiri un istante, e la tua voce
una distanza cava –

il frinire dei grilli trafigge la notte su campi
lontani
gocce di pioggia feriscono il vetro
prato nudo sotto il cielo.

DimENTICARE

Agosto di nuovo con te. L'alba estiva a cavallo di nuvole rosa. La luce della cucina e l'odore del tè.

L'insonnia attorno alla tua vestaglia, tenue, i fantasmi e gli angeli ancora sogghignano e chiamano, poi passano oltre.

Ti guardo mentre sorseggi la bevanda, ora e per tutte le migliaia di volte che ho visto questo gesto, altrove nella mia mente.

Tu parli della gioia, appesa come le farfalle alla finestra.

Io parlo di medicine e prescrizioni, esercizi per la respirazione – linee del cervello, la freccia della gravità.

La sveglia sul tuo telefono è la sentinella, le gocce per gli occhi e l'inalatore per andare ancora avanti. Mi dici di non parlare, di non ricordare del tuo giorno arco di dolore chimico, detrito di una forza indebolita.

Sale il mezzogiorno estivo. Predice inverno invece il suo splendente vuoto. Nessuna ombra sulla [meridiana per il momento.

Diffusione atmosferica, dicono, percorso del sole sulle orbite della nostra vita.

Ma tu rispondi a voce alta, della virtù dei soli dei giorni passati, tu dici sono ancora vivi nei miei occhi.

Fragile nella tua vestaglia tenue, coraggiosa gaia, amata madre.

Il nostro amore compie una piroetta intorno alla stanza, annulla le mie parole, scombina ogni cosa
poi si nasconde di nuovo.

Lontana la sveglia suona invano.

Sonno

Il tuo respiro nel sonno, oppure la cornice della mia veglia.

Le vesti ti avvolgono in un teorema di linee vuote.

La notte entra senza avvisare, la finestra non parla e aspetta.

Sopra il tuo letto le libellule di memorie a bruciare

sono un falò di gioie appese

prevedono, proteggono

nel sonno.

Io guardiana

ti guardo

al nostro muto

cancello.

Arco del tempo

[4:30] Ti alzi insonne, frammenti di foglie consumate e la pioggia
d'autunno

[4:30] Probabilmente dormo, chiusa nel fuso orario
forzata sui confini dei paesi.

[6:00] L'ora legale annullata, la tua stanza ancora scura
le ore più buie sono prima dell'alba
come il giorno che ti ho lasciata, tu sul letto un ramo piegato.

[6:00] Mi rigiro e ti aspetto in sogno
la forma di compassione, la boa affondata nel fiume di luce.

[8:00] Mi chiami al telefono da un vuoto leggiadro
racconti la tua colazione
io ti chiedo dei dottori, medicine e tutto il resto, e la mia voce scappa
dal buio.

Qualsiasi cosa si pensi del tempo
rimane che la vita si muove in una direzione.

Il sistema immunitario al desiderio fallisce.

[mezzogiorno] Vado a fare la spesa, nonostante gli appuntamenti
sull'agenda

tra le corsie del negozio
alle ore 0 meridiane all'allineamento di fasci LED
luminosi infiniti
imparo i pesi
e le prove delle conseguenze
prima che accadano.

Del resto il tempo si schiude ancora
la luce perisce

Attenzione allo spazio tra treno e banchina
di nuovo nel mio appartamento
tu al telefono
sulla voce la televisione accesa
il tuo respiro

nel flusso ancora.

ψάύην δ' οὐ δοκίμωμι' ὀράνω †δυσπαχέα†¹
Non oso toccare il cielo con queste mie braccia
Saffo, 35

Desiderare

Non oso o un seme di miglio
(diario)

1. Sappho et Alceus: *Fragmenta*, Eva-Maria Voigt (Amsterdam, 1971)

Gravità – ha una sola direzione.

Eppure,

per un momento,

lascia lì tutto in alto.

Aspetta

la gioia arrivare,

fino a giù tutto

soffocare.

δηΐτε

Ossessione effimera

ancora di nuovo

ricrescerai più volte.

κῶμα †καταριον·

Il sonno scende come pioggia.

Una lama
divide la luce.

Colma te. Io mi riempio del pensare.

ἦθε θυμόν
ἦμι πάντα

Cuore,
assoluto
e nient'altro.

Non posso.

τὸν κασί]γνητον δ[ό]τε τιὶδ' ἴκεσθα[ι

Con un permesso per arrivare

qui, cuore,

tutto nel mio cuore,

e ciò che voglio essere,

sia.

ὅσση δὲ πρ]όσθ' ἄμβροτε πάντα λυσα[ι
a Miriam

Lascio lontano ciò che ho sbagliato.

E per te, che hai occhi verdi,
sia la gioia la sola alleata.

Alcun nemico.

Neppure un singolo dolore.

].εισαίω[ν] τὸ κέγχρω

Sfiorare di luce sul suo volto.

Riflesso.

Una smorfia attraversa
la terra.

Vento, nuvole.

Sotto,
il seme di miglio,
dentro la terra nera.

Ricrescerai più volte.

[Δ]ωρίχα, τὸ δεύ[τ]ερον ὡς πόθε[
] ἔρον ἦλθε.

Vai, e noi vivremo,
e vieni ancora
a cercare il desiderio d'amore.

Aspettarti all'altare della carne
nostra Cattedrale.

λί]μενος κρητηςαι
γ]ασ μελαίνας

Raggiungere un porto sicuro

una baia protetta

lontano

sulla terra scura.

Ἰα κὰπὶ χέρσῳ

Un seme di miglio
sotto il suolo freddo.

Naviga la paura
sul mare della notte.

Poi sogna ancora della terra ferma.

πάν δ' ἄδιον[
ἢ κῆνον ἔλο[
καὶ ταῖσι μὲν ἄ[
ὁδοίπορος ἄν[...]

Viaggiamo

e riceviamo
un vestito e anche un volto

dell'altro.

Soave è poi arrivare.

]τρομέροισ π.[. .]αλλα

τὰν ἰόκολλον

Con le viole nel grembo,
e tremore nella carne.

Ma soprattutto
attorno a te fluttuare.

Prega ora:
voglio.

Poi, aspetta il suo viso.

Altrimenti, continua il canto
attendi l'inverno passare

e senza pianto.

]ις θνάταις, τόδε δ' ἴς[θι,]

]εναντ[

Per desiderio
delle donne mortali.

Viviamo
osiamo l'opposto.

A voce bassa.

È un suono profondo, amore.

]·ι[.]ορμοις[.]τε[

Collane e tu

e

una lunga fila di perle

sciolte

sul fondo del mare.

]α κὰπὶ χέρσῳ

Forse tu.

Se no, un seme di miglio.

Ἰερος οὐδάμα πίλνεται·

ἄς θέλετ' ὕμμες

Giura sul nome della terra. Chiamala ma non nominarla.

Il desiderio non ha traiettoria.

Gira attorno a te.

Vi sarà un risarcimento per i mortali. Ma purché tu lo voglia.

ἔγω δ' ἐπὶ μολθάκῃ

Distesa e un cuscino
in nessun luogo
presso la quercia.

ἀλλ' ἀφάνης

φοιτάσης πεδ' ἀμαύπων νεκύων ἐκπεποταμένα.

Osa con la mente.

Poiché, seppure invisibile,
sarai sentiero.

E vi saranno rose
da dividere.

Rose
da reclamare.

]νι θηται ζτ[ύ]μα[τι] πρόκοψιν

] βροδόπαχυν Αὔων

Crea una strada con la bocca
non lasciare andare la voce

con le braccia disegna le rose
porta la terra con te fino al fine

il desiderio
è assegnato a tutti.

Poi prega e prega ancora:
io voglio
io vedo
io sarò.

Se non ora, ci saranno more
e una rosa
sullo stecato della vita.

ένάντιός

Godi vivendo
e osa l'opposto.

Musa grandiosa.

[πᾶ]κτιν, ἄς σε δηῦτε πόθος

Andrò

dove sei suono puro della vita

manterrò

alto il canto

e la voce

bassa.

Sì – perforare brezza.

ἀλλὰ πᾶν τόλματον

ekstasis – o dislocare

dolce la voce
delizia la bocca

ha ora ali il mio cuore
in te

prova è per me

estasi assoluta sintomi
o gocce

ora che tutto dev'essere osato

ἴμερον
]ετερπ[

Non tu,
la rosa
in te
ha goduto.

]· Κυθήρη' εὐχομ[
]ον ἔχοιςα θυμο[ν
κλ[υθί μ' ἄρας

Contieni il cuore,

ama
l'aria limpida dell'inverno.

Rinuncia
a ogni durezza.

Una volontà
cresce più forte

e più forte

solo
da sottoterra.

μ]εριμνα[

β]αζιλη . [

Ansietà proviene dal basso.

Osa il cielo,
ma non toccarlo.

Regina di te stessa.

λέ]λαθ' ἄλλονιά[
] . αν· τιπαδ[
]αί τις εἶποι

Qualcuno dirà,
dimentica.

Ma non prestare ascolto.

Armi
sono cervello e cielo.

Sono amante tenace.

Suvvia, misura,
fallirai.

] . ρος
]ψοφος

Nessuna danza,
Nessun suono.

Solitudine.

Terreno delicato del desiderio.

φρέν[. . .]αν . [
]ζαιοιζα λιγύραν [ἄοί]δαν

Usignolo, o anelito,
e il sonno d'ebano della notte.

Poi, una canzone acuta.

ὑάκινθον

χάμαι δέ τε πόρφυρον ἄνθος

Sul suolo viole
e
un uovo dal colore del giacinto.

Nascosti
loro sono
nudità.

Raccogli fiori alla grazia.

δαύοις(΄) ἀπάλας ἔτα<ι>ρας ἐν στήθεσιν

Dormi sul mio petto adesso
che la Musa
lascia il suo oro
prima dell'alba
quando
il giorno arriva
e
tu mi avrai già dimenticato.

ἀμάχανον ὄρπετον

Creatura amabile
colore fragile di mandarini
respiro folle
rubi
tu dentro me.

τίοισιν ὀφθαλμοῖσι(ν);

παντοδᾶπαισ<ι> μεμ<ε>ιχμένα χροΐαισιν

Con quali occhi
riguardare di nuovo
la terra che credevi splendida,

se ora i tuoi piedi
no
non la calpesteranno più.

ἀμαμάξυδ[ος, ες]

Delicato rampicante di rosa
soffoca fragile
l'albero che cresce.

μη κίνη χέραδος

Non aspettare
l'ultima eiezione
dalla vita.

Ringraziamenti

Ringrazio l'Arts Council of Northern Ireland per avermi conferito una borsa grazie alla quale ho potuto affrontare la pandemia e continuare a scrivere.

Grazie a tutta la redazione de *Le Orti*: Alessandra, Alice, Chiara, Clelia, Dàta, Francesca, Veronica. Amiche preziose che mi hanno sostenuto a ogni passo della mia ricerca.

Un sentito ringraziamento a Maria McManus, poeta nordirlandese che ha creduto in me fin dal primo momento.

Ringrazio tutti gli amici di Larne House Visitors Group, con i quali in questi anni abbiamo provato a portare solidarietà agli immigrati reclusi nei centri di detenzione del Regno Unito. Alcune delle poesie raccolte in questo volume provengono dalle esperienze che abbiamo condiviso.

Ringrazio mia madre per avermi insegnato la gioia della lettura e delle lingue antiche. Mio padre per avermi insegnato la gioia delle scienze naturali.

Infine ringrazio i due *leoni*, scintille della mia poesia. E la *Rosa canina* che ancora cresce e fiorisce in giardino.

Indice

<i>Viviana Fiorentino, la cifra del tessuto</i> di Marilena Renda	5
Terra	11
Discostamenti	41
Madre	69
Desiderare	81
Ringraziamenti	117

www.editricezona.it
info@editricezona.it